

Il recovery plan di Legambiente

Dalle ciclovie al turismo slow Le 170 opere dell'Italia green

di **Ettore Livini**

Si al prolungamento della ferrovia La Spezia-Parma fino a Brescia, alla sistemazione degli acquedotti di Latina e Frosinone che perdono oltre il 70% dell'acqua, ai depuratori in Calabria e a decine di progetti di economia circolare, riduzione rischio idrogeologico e turismo sostenibile in tutta Italia. No a Tav, ponte sullo stretto, stoccaggio della CO2, finanziamento di impianti sciistici sotto i 1.800 metri e all'idrogeno "sporco" ricavato da idrocarburi. In attesa (un po' messianica) delle proposte del Governo, Legambiente alza il velo sul suo piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Cento pagine che presentano 23 priorità di intervento, 63 progetti territoriali specifici e cinque riforme necessarie per «un'Italia più verde, innovativa e inclusiva». Una lista dei sogni da realizzare – e degli incubi da esorcizzare – per utilizzare al meglio i 101 miliardi che poveranno sull'Italia con il recovery plan ai capitoli transizione ecologica, rivoluzione verde e mobilità sostenibile.

Legambiente ha deciso di mettere nero su bianco le sue proposte dopo aver sperimentato la «mancanza di visione» del governo sulle scelte ambientali necessarie per far svoltare l'Italia.

La prova? L'associazione ha presentato 170 opere da finanziare e 33 emendamenti al decreto semplificazioni alla task-force di Colao e agli Stati generali di Giuseppe Conte ma di quel lavoro «si sono prese le tracce». Risultato: più che un piano partecipato – dice il libro verde – quello del governo è per ora «un piano delle partecipate» che in una delle ultime stesure, per dire, «accoglie tutti i progetti proposti da Eni».

Il "recovery plan" di Legambiente è un libro di desideri concreti completato dagli interventi normativi necessari per accelerare la conversione verde dell'Italia verso la neutralità climatica. Le opere necessarie (e quelle da evitare) sono elencate nei dettagli regione per regione e secondo i sei pilastri disegnati dalla Ue per ottenere i fondi. Nella lista ci sono investimenti nazionali come quello sulla rete 5G (con rigidi controlli ambientali e limiti ai valori di campo elettrico) e sulle rinnovabili, i piani per puntare su un turismo slow con – ad esempio – la predisposizione della ciclovie da 2.600 km

lungo la dorsale dell'Appennino, destinata a diventare un parco naturale europeo. Il capitolo sulla mobilità prevede – oltre a molti micro-interventi sui trasporti locali – anche lo sviluppo dell'Idrovia Padova-Venezia e il completamento dell'anello ferroviario di Roma.

Un faro è acceso anche sull'utilizzo delle risorse idriche con una drastica revisione delle concessioni per l'acqua minerale e i soldi per tappare le falle degli acquedotti, le bonifiche e la riconversione verde di siti industriali come l'Ilva e il petrolchimico di Brindisi e Ravenna e della Cogne di Aosta, il progetto per rendere tutte le province indipendenti per il compatimento e la trasformazione dei rifiuti organici in biometano e un progetto per il recupero del patrimonio edilizio della Calabria.

La gestione dei fondi prevista da Legambiente è molto diversa da quella del governo che punta molti miliardi su alta velocità ed efficientamento energetico degli edifici urbani a scapito di capitoli delicati come agricoltura e dissesto idrogeologico, cui arrivano solo gli spiccioli. E la precondizione per tradurre in realtà le idee del Libro Verde sono cinque riforme nazionali: una semplificazione degli iter d'approvazione (senza sconti a controlli e verifiche ambientali), piani contro la concorrenza sleale, una governance di struttura a

fianco del consiglio dei ministri, un percorso di formazione dell'amministrazione locale e la condivisione con il territorio.

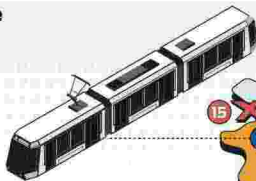
Tutti suggerimenti per provare a migliorare il recovery plan del governo che a ora appare «senza bussola» e per evitare, come temono in molti, che la necessità di far

ripartire l'economia dopo lo tsunami della pandemia faccia perdere l'occasione per programmare una vera riconversione ambientale per tutta l'Italia.

L'elenco delle opere

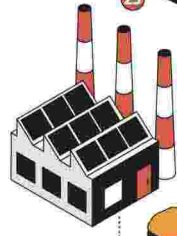
DA FARE

- 1 Idrovia Padova-Venezia
- 2 Decarbonizzazione isole minori della Sicilia
- 3 Riattivazione delle ferrovie piemontesi sospese
- 4 Completamento della ferrovia pontremolese fino a Brescia
- 5 Dorsale della fibra ottica del Trentino
- 6 Prevenzione rischio idrogeologico e riforestazione Friuli Venezia Giulia
- 7 Rilancio agricolo e turistico dei Piani di Castelluccio di Norcia
- 8 Completamento dell'anello ferroviario di Roma
- 9 Rifacimento della rete idrica di Latina e Frosinone



DA NON FARE

- 14 Ponte sullo Stretto
- 15 Tav
- 16 Finanziamenti a impianti scistici sotto i 1.800 metri
- 17 Produzione di idrogeno grigio o blu derivato dallo sfruttamento idroelettrico di piccoli torrenti
- 18 Skytram della Val Bisagno in Liguria
- 19 Impianti di Pinè e Predazzo in Trentino per Olimpiadi 2026
- 20 Aeroporto di Bolzano
- 21 Cattura stoccaggio CO₂ a Ravenna
- 22 Nuovo aeroporto di Firenze
- 23 Autostrada Roma-Latina
- 24 Ospedale d'Isernia
- 25 Dorsale del metano in Sardegna



▲ I progetti

Dall'alto un canale che collega Padova a Venezia che dovrebbe diventare un'idrovia; Castelluccio di Norcia per cui è previsto un piano di rilancio agricolo e turistico e poi il porto di Castellammare di Stabia per cui è prevista l'elettrificazione

